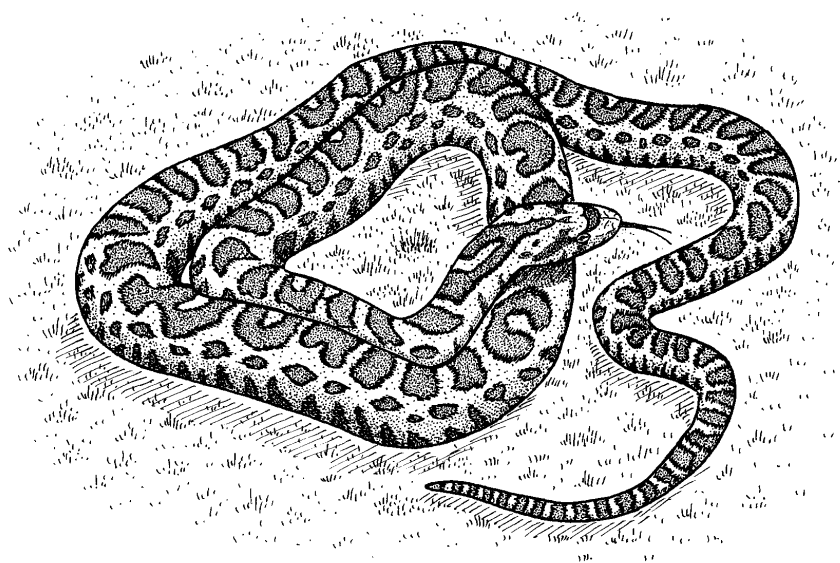


Rettili

Contributi di:

Massimo Capula e Riccardo Scalera





Nonostante i poco giustificati sentimenti di diffidenza e repulsione che i rettili suscitano comunemente nell'immaginario collettivo, serpenti e lucertole sono specie che in qualità di predatori o prede, rappresentano una componente essenziale per il corretto svolgimento della catena alimentare in molti ecosistemi. Per una corretta comprensione dei fattori che minacciano le diverse specie è necessario possedere un quadro preciso del loro status in natura. Questa opera rappresenta pertanto uno strumento irrinunciabile per l'individuazione delle priorità di conservazione e delle strategie di gestione più efficaci per la sopravvivenza della peculiare erpetofauna italiana a lungo termine.

Purtroppo nel corso del secolo alcuni endemismi italiani appartenenti a questa classe si sono irrimediabilmente estinti (EX): si tratta della Lucertola muraiola di Pianosa (*Podarcis muralis insulanica*) estinta nell'omonima isola dell'Arcipelago Toscano tra il 1912 ed il 1970, e la Lucertola campestre di Santo Stefano (*Podarcis sicula sanctistephani*) estinta appunto, tra il 1914 ed il 1954, nell'isola pontina di S. Stefano. La scomparsa definitiva di queste importanti entità faunistiche, sebbene probabilmente da ricondursi a cause del tutto naturali, mette in evidenza il serio rischio di estinzione cui sono sottoposte tutte quelle popolazioni di rettili molto localizzate e che sopravvivono in condizioni di insularità geografica o ecologica.

A questo proposito non è un caso che tutte le specie di rettili considerate in pericolo critico (CR), ad eccezione della Tartaruga marina comune, dalle abitudini pelagiche, siano presenti su piccole isole (Lucertola maltese, Lucertola campestre azzurra, Lucertola delle Eolie, Psammodromo algerino, Colubro di Montpellier e Colubro dal cappuccio) o comunque siano caratterizzate da areali molto ridotti (Colubro ferro di cavallo e Bianco minore).

I testudinati rappresentano in maniera particolare un ordine molto a rischio; infatti la Testuggine di Hermann è considerata in pericolo (EN), la Testuggine palustre a basso rischio (LR), mentre, senza considerare la già citata Tartaruga marina comune, che si riproduce sporadicamente in poche spiagge dell'Italia meridionale e di alcune isole, la Tartaruga franca (*Chelonia mydas*) e la Tartaruga liuto (*Dermochelys coriacea*), entrambe rare nei mari italiani, sono incluse nella categoria delle "Specie migratrici minacciate" (M). Considerate queste due ultime specie, i taxa minacciati appartenenti a questa classe (in esso vengono incluse specie, sottospecie e popolazioni isolate di rettili incluse nelle categorie CR, EN e VU) sono 23, oltre a 2 taxa estinti nel corso del secolo.

Nel complesso da quanto detto si evidenzia il grave stato di conservazione dell'erpetofauna italiana, di cui ben il 69% delle specie (ben 34 su 49) sono state incluse nel presente Libro Rosso.

Lucertole minacciate

CR**EN****VU**

Psammodromo algerino - *Psammodromus algirus* **CR**

Lucertola delle Eolie - *Podarcis raffonei* **CR**

Lucertola maltese - *Podarcis filfolensis laurentiimuelleri* **CR**

Lucertola campestre azzurra - *Podarcis sicula coerulea* **CR**

Lucertola agile - *Lacerta agilis* **EN**

Lucertola ocellata - *Lacerta lepida* **EN**

Algiroide nano - *Algyroides fitzingeri* **VU**

Lucertola di Bedriaga - *Lacerta bedriagae* **VU**

Rettili

Libro Rosso degli Animali d'Italia



STATUS E DISTRIBUZIONE

Le specie che attualmente rivestono maggiore interesse conservazionistico possono essere ascritte a due contingenti: il primo include le entità la cui distribuzione interessa marginalmente il nostro Paese, mentre il secondo comprende alcune specie insulari endemiche o subendemiche. Per quanto attiene alle specie del primo raggruppamento, quelle a priorità di tutela e per le quali sarebbe necessario istituire delle aree protette nelle aree di presenza sono la Lucertola agile, nota per pochissime località del Piemonte, del Friuli e dell'Alto Adige e per la quale non esistono dati sullo status delle popolazioni, la Lucertola ocellata, in sensibile declino e presente ormai solo in poche stazioni della Liguria occidentale, ove è peraltro protetta da una legge regionale, lo *Psammodromo algerino*, rinvenuto a tutt'oggi solo sull'Isolotto dei Conigli, presso Lampedusa, e per il quale mancano dati aggiornati

sulla consistenza numerica della locale popolazione. Per quanto riguarda le specie endemiche o subendemiche, particolare attenzione merita la Lucertola delle Eolie. Si tratta di una entità relitta, presente solo a Vulcano e in alcuni isolotti dell'Arcipelago Eoliano, attualmente in via di estinzione a causa soprattutto della distruzione della vegetazione originaria delle isole e della competizione con la congenera *Lucertola campestre* (*Podarcis sicula*), numericamente assai più abbondante e caratterizzata da una più ampia valenza ecologica. Altre specie di interesse conservazionistico prioritario sono la Lucertola di Bedriaga e l'Algiroide nano, presenti in Sardegna e nelle isole limitrofe, ed esclusive dell'area Sardo-Corsa, la Lucertola maltese, presente con una sottospecie endemica nelle Isole Pelagie, ed infine la Lucertola campestre azzurra, endemica dei Faraglioni di Mezzo e di Fuori, presso l'Isola di Capri.

BIOLOGIA

Le specie ricordate sono prevalentemente entomofaghe. Sono tutte ovipare e sono attive prevalentemente nelle stagioni primaverile ed estiva. Le specie che vivono nelle regioni alpine si riproducono una sola volta l'anno, mentre quelle presenti nelle zone a clima mediterraneo si riproducono due-tre volte l'anno.

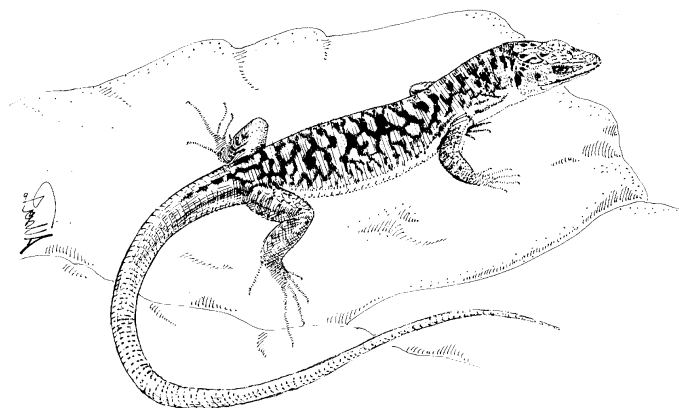
CONSERVAZIONE

Tutte le specie citate sono in declino e sono minacciate soprattutto dalle catture per scopi amatoriali o commerciali; per tali sauri si rendono necessari efficaci interventi di tutela, quali ad esempio ripristino ambientale e interdizione delle catture.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

Capula M., 1994. Genetic variation and differentiation in the lizard, *Podarcis wagleriana* (Reptilia: Lacertidae). *Biological J. Linnean Soc. London*, 52: 177-196.
Gasc J.P. (ed.) 1997. Atlas of Amphibians and Reptiles in Europe. Societas Europaea Herpetologica, Muséum National d'Histoire Naturelle, Paris.

Massimo Capula



Per le informazioni sulla consistenza delle popolazioni, il trend e lo stato legale si rimanda alle tabelle analitiche.

Lucertole a basso rischio

LR

Lucertola adriatica - *Podarcis melisellensis fiumana*

Lucertola di Horvath - *Lacerta horvathi*

Algiroide magnifico - *Algiroides nigropunctatus*

Lucertola vivipara - *Lacerta vivipara*

Lucertola siciliana - *Podarcis wagleriana*

Rettili

Libro Rosso degli Animali d'Italia



STATUS E DISTRIBUZIONE

Ad eccezione della Lucertola siciliana, un taxon endemico della Sicilia e di alcune piccole isole limitrofe, le altre specie di lucertole trattate in questo paragrafo sono presenti nel nostro paese in maniera piuttosto localizzata rispetto al loro areale globale.

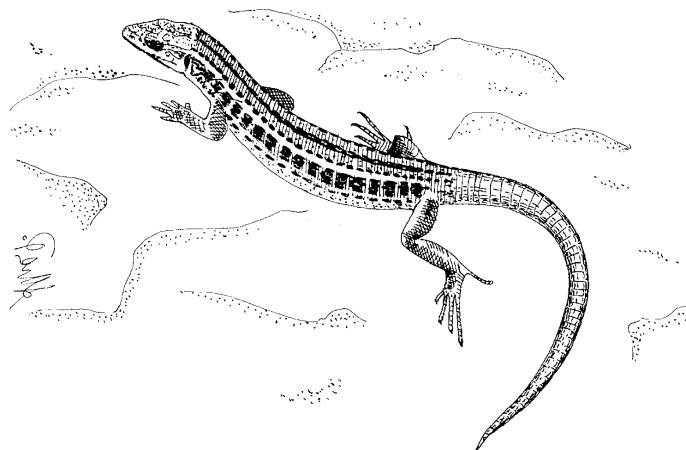
In particolare in Italia, mentre la Lucertola vivipara è distribuita lungo l'arco alpino, la Lucertola di Horvath è presente solo in poche località delle Alpi orientali (dove peraltro la sua protezione è assicurata unicamente dalla presenza di riserve integrali nel Tarvisiano).

Anche la Lucertola adriatica e l'Algiroide magnifico sono presenti in maniera piuttosto marginale nel nostro Paese, essendo note per il solo Carso triestino.

BIOLOGIA

Le caratteristiche morfologiche, biologiche e comportamentali delle diverse specie sono molto varie e diversificate a seconda della peculiare nicchia ecologica cui sono adattate; ciò consente loro di vivere anche in condizioni di simpatria. Generalmente sono caratterizzate da un evidente dimorfismo sessuale (i maschi sono più grandi e colorati).

Le lucertole sono specie dalle abitudini prettamente diurne e sono tutte agili predatrici; si nutrono infatti di una grande varietà di invertebrati. Il loro comportamento sociale è generalmente molto complesso rispetto ad altri rettili. Per quel che concerne il comportamento riproduttivo bisogna ricordare che, ad eccezione della Lucertola vivipara, unica a partorire piccoli già formati, tutte le specie di Lacertidi de-



pongono uova in numero comunque piuttosto variabile, anche in funzione dell'età della femmina.

CONSERVAZIONE

La conduzione di specifici studi sulla loro biologia, unitamente alla realizzazione di un attento monitoraggio delle popolazioni esistenti costituiscono il punto di partenza irrinunciabile per l'impostazione di un corretto programma di conservazione e gestione delle specie.

Anche in questo caso il divieto di cattura e detenzione, regolamentato da un'apposita legislazione nazionale, costituirebbe un'utile strumento di conservazione ed è pertanto estremamente urgente. Per alcune delle specie la cui distribuzione in Italia è limitata ad areali molto localizzati è assolutamente necessaria l'istituzione di aree protette nelle località di presenza; d'altra parte la conservazione degli habitat attraverso un'oculata gestione che tenga conto delle necessità ecologiche delle specie è altresì estrema-

mente importante per assicurare ad alcune di esse la sopravvivenza a lungo termine di popolazioni vitali.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

Arnold E.N., Burton J.A., 1985 - Guida dei Rettili e degli Anfibi d'Europa. F. Muzzio Ed., Padova.

Riccardo Scalera

Per le informazioni sulla consistenza delle popolazioni, il trend e lo stato legale si rimanda alle tabelle analitiche.

Serpenti minacciati

CR**EN****VU****Bianco minore** - *Coluber gemonensis* **CR****Colubro dal cappuccio** - *Macroprotodon cucullatus* **CR****Colubro ferro di cavallo** - *Coluber hippocrepis* **CR****Colubro lacertino** - *Malpolon monspessulanus* **EN****Serpente gatto** - *Telescopus fallax* **EN****Natrice del Cetti** - *Natrix (natrix) cetti* **VU**

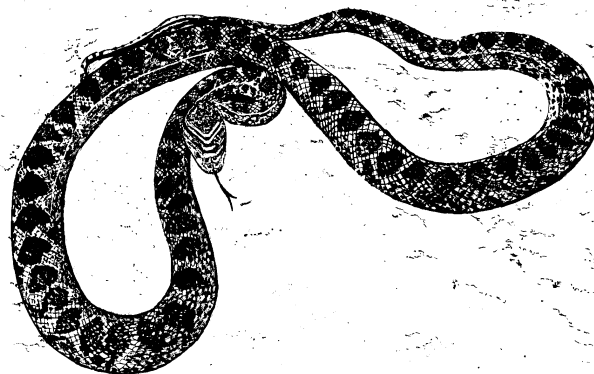
Rettili

Libro Rosso degli Animali d'Italia



STATUS E DISTRIBUZIONE

Circa un terzo delle specie di Colubridi viventi nel nostro paese sono oggi considerate minacciate. Si tratta prevalentemente di entità la cui distribuzione interessa marginalmente il nostro territorio e che di norma presentano un areale molto ridotto e frammentato. Due di queste entità si rinvencono nell'estremo settore nord-orientale dell'Italia: si tratta del Serpente gatto e del Bianco minore. Entrambe sono note per pochissime località del Carso triestino e raggiungono in questa area i loro estremi limiti di diffusione settentrionale. Date l'esiguità del numero di osservazioni, l'assenza di dati sulla consistenza numerica delle popolazioni italiane e la mancanza di strumenti legislativi per la salvaguardia di queste specie e degli ambienti da esse abitati, sarebbe necessario effettuare al più presto un monitoraggio delle popolazioni e individuare delle aree ove istituire delle oasi per la tutela e la conservazione dei due serpenti. Nell'estremo settore occidentale del nostro territorio è presente un'altra specie "a distribuzione marginale": il Colubro lacertino. Esso si rinviene nel Piemonte sud-occidentale e nella Liguria centrale e occidentale (la specie vive peraltro anche a Lampedusa, ove è presente la sottospecie *Malpolon m. insignitus*) e risulta essere piuttosto localizzato, ancorchè non raro. In Liguria la specie è protetta da una legge sulla fauna minore che ne vieta la cattura, la detenzione e il commercio. Altri tre Colubridi la cui



distribuzione interessa marginalmente il nostro paese sono il Colubro dal cappuccio, il Colubro ferro di cavallo e la Natrice del Cetti. Il Colubro dal cappuccio si rinviene infatti solo a Lampedusa, il Colubro ferro di cavallo è noto di Pantelleria e di alcune località della Sardegna meridionale, mentre la Natrice del Cetti è endemica della Sardegna.

BIOLOGIA

I serpenti citati sono tutti predatori di piccoli vertebrati (prevalentemente eterotermi). Si tratta di specie ovipare che si riproducono nel corso della stagione primaverile. Il loro periodo di attività annuale varia a seconda del clima e delle zone abitate, ma si estende dalla primavera all'inizio dell'autunno.

CONSERVAZIONE

Tutte le specie descritte, ed in particolar modo il Colubro dal cappuccio e il Colubro ferro di cavallo sono attualmente in sensibile declino e necessitano al più presto di misure di tutela adeguate nel nostro paese. Interventi più

importanti suggeriti ai fini della conservazione di questi serpenti sono l'istituzione di oasi di protezione nelle aree di presenza e il divieto di cattura, detenzione e commercio di individui da parte di privati.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

- Abram S., Menegon M., 1994. Vipere e altri serpenti italiani. Sist Edizioni. Trento.
- Alberti G. e Sauli G., 1977. Il "*Telescopus fallax fallax*" (Fleischmann, 1831) è ancora un rettile della fauna italiana? Atti Mus. civ. Storia nat. Trieste, 30: 1-6.
- Gasc J. P. (ed.) 1997. Atlas of Amphibians and Reptiles in Europe. Societas Europaea Herpetologica, Muséum National d'Histoire Naturelle, Paris.

Massimo Capula

Per le informazioni sulla consistenza delle popolazioni, il trend e lo stato legale si rimanda alle tabelle analitiche.

Serpenti a basso rischio

LR**DD****Cervone** - *Elaphe quatuorlineata* **LR****Colubro leopardino** - *Elaphe situla* **LR****Colubro di Riccioli** - *Coronella girondica* **LR****Colubro bilineato** - *Elaphe scalaris* **DD**

Rettili

Libro Rosso degli Animali d'Italia

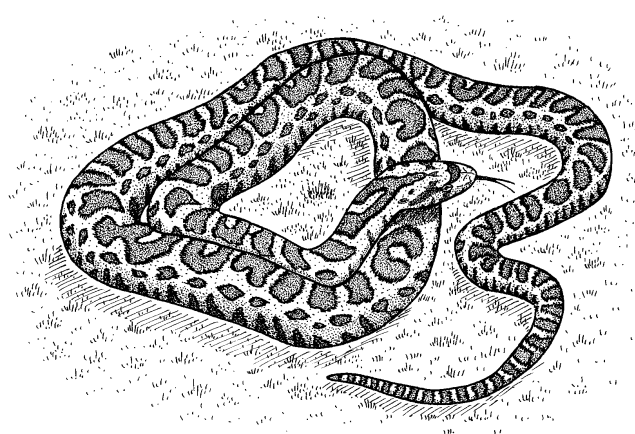


STATUS E DISTRIBUZIONE

Sebbene queste specie non corrono un immediato rischio di estinzione, anche in virtù dell'estensione del loro areale anche al di fuori dei confini italiani, sembrano comunque in progressiva rarefazione nel nostro Paese. Ad ogni modo in Italia il Colubro leopardino, il serpente più elegante d'Europa, è presente nelle regioni meridionali ed in Sicilia, mentre il Cervone, una delle specie che raggiungono le maggiori dimensioni (oltre 260 cm) è presente in Sicilia e nelle regioni centro-meridionali. Anche il Colubro di Riccioli è presente in Italia in diverse regioni peninsulari e in Sicilia, ma anche lungo l'arco alpino. Lo status del Colubro bilineato in Italia risulta ancora da definire; la sua presenza, scoperta a seguito della cattura di un esemplare in Liguria occidentale nel 1986, non è più stata confermata da alcuna successiva segnalazione.

BIOLOGIA

Le diverse specie, distinguibili tra loro in base al numero e alla colorazione delle squame, presentano una biologia ed un comportamento molto diversificato a seconda della peculiare nicchia ecologica occupata. Queste specie, caratterizzate da un periodo di latenza invernale, sono attive soprattutto in primavera-estate; esse si accoppiano in primavera per poi deporre un numero variabile di uova (da poche unità a oltre 20) che generalmente schiudono tra la fine dell'estate e l'autunno. Mentre il Colubro di Riccioli è attivo nelle ore crepuscolari e notturne, le altre tre specie hanno abitudini prevalen-



temente diurne. Si nutrono di diversi piccoli vertebrati e talvolta di insetti (soprattutto i giovani); alcune specie non disdegnano il cannibalismo. I principali predatori sono costituiti dai rapaci e dai cinghiali.

CONSERVAZIONE

I serpenti, generalmente non facilmente distinguibili nell'immaginario collettivo in specie velenose e innocue, sono stati da sempre oggetto di persecuzione diretta da parte dell'uomo. La distruzione e la trasformazione dell'habitat, unitamente al prelievo a scopo amatoriale e commerciale hanno ulteriormente contribuito alla rarefazione di queste specie. Per l'attuazione di efficaci misure di conservazione è necessario effettuare in primo luogo il monitoraggio delle popolazioni e successivamente migliorare le conoscenze sulla loro biologia. Inoltre è quanto mai urgente il divieto di cattura e detenzione attraverso un'apposita legislazione nazionale. Per quelle specie il cui areale risulta più localizzato è verosimilmente necessaria l'istituzione di aree protette nelle località di presenza. D'altra parte la conserva-

zione degli habitat, come ad esempio dei boschi termofili mediterranei per il Cervone e il Colubro di Riccioli, può rappresentare un intervento di gestione sostanziale per il mantenimento di popolazioni vitali per molte specie. In Italia l'utilizzo di esemplari vivi di Colubridi nelle processioni nel corso di popolari cerimonie religiose, tra cui in maniera emblematica l'utilizzo del Cervone in Abruzzo, alimenta da anni un discreto prelievo in natura i cui effetti potrebbero contribuire alla rarefazione di alcune specie già provate da altri fattori di minaccia.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

Arnold E.N., Burton J.A., 1985 - Guida dei Rettili e degli Anfibi d'Europa. F. Muzzio Ed., Padova.
Lanza B., Corti C., 1993. Erpetofauna italiana: "Acquisizioni" ed estinzioni nel corso del Novecento. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXI: 249-252.

Riccardo Scalerà

Per le informazioni sulla consistenza delle popolazioni, il trend e lo stato legale si rimanda alle tabelle analitiche.

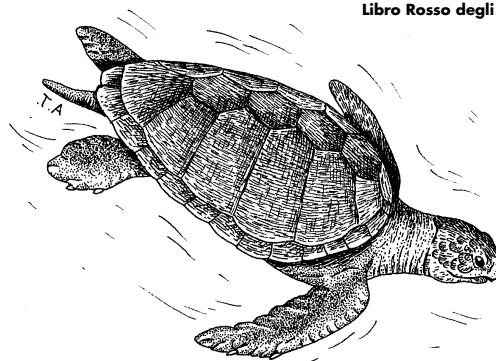
Tartaruga marina comune

CR

Caretta caretta

Rettili

Libro Rosso degli Animali d'Italia



STATUS E DISTRIBUZIONE

È una specie cosmopolita diffusa nelle acque degli oceani Atlantico, Indiano e Pacifico e nel bacino del Mediterraneo e del Mar Nero. Nel Mediterraneo la specie è ovunque in sensibile rarefazione a causa soprattutto dell'antropizzazione delle aree costiere ove ha luogo la riproduzione. Attualmente il maggior numero di località di ovodeposizione si trova nella parte orientale di questo bacino (Grecia, Turchia). In Italia la specie si riproduce in pochissime località costiere della Puglia, Calabria, Sicilia meridionale, Sardegna occidentale, Lampedusa e Linosa. La specie è attualmente in declino anche a causa dell'elevato numero di animali che ogni anno muoiono impigliati nelle reti di profondità dei pescherecci.

BIOLOGIA

La Tartaruga marina comune è una specie di norma solitaria. Gli adulti si raggruppano in branchi solo nel periodo degli amori, quando compiono delle lunghe migrazioni per raggiungere le aree ove avviene la riproduzione. Al termine di questi viaggi di trasferimento le femmine si concentrano nelle acque costiere prossime alle località di ovodeposizione e, durante la notte, si recano sugli arenili per deporre le uova in buche scavate nella sabbia. I maschi rimangono in prossimità

delle coste e si accoppiano con le femmine quando queste ritornano in acqua. La schiusa delle uova ha luogo dopo circa 3 mesi di incubazione, mentre la maturità sessuale viene raggiunta tra il 10° e il 12° anno di vita. Secondo le stime più attendibili, nel bacino del Mediterraneo le tartarughe che ogni anno perdono la vita nelle reti sarebbero addirittura 5.000, di cui circa 500-600 nel solo Arcipelago delle Eolie.

CONSERVAZIONE

La specie compare dal 1975 nel *Red Data Book* dell'IUCN. A motivo della sua estrema rarefazione, è oggi protetta nominalmente in Italia (Decreto del Ministero della Marina Mercantile del 21 maggio 1980) e a Cipro (articolo 15 della legge sulla pesca).

La specie è estremamente sensibile al degrado e al disturbo delle aree costiere in cui si riproduce. Una minaccia non meno grave è poi rappresentata dai palangari e dalle reti da pesca di profondità,

nelle cui maglie rimangono sovente imprigionati e muoiono numerosi esemplari.

Da alcuni anni a Lampedusa è in atto un progetto del WWF Italia per la sorveglianza e la protezione dei siti di ovodeposizione. I risultati di tale progetto sono decisamente confortanti e indicano che gli interventi primari per la conservazione della specie sono certamente l'istituzione di aree protette nelle aree di riproduzione (ad esempio la Riserva regionale di Lampedusa) e la sorveglianza attiva dei nidi sino al momento della schiusa. Un altro intervento auspicabile riguarda la realizzazione di una campagna di informazione sulla specie rivolta ai possessori di imbarcazioni da turismo e al personale dei pescherecci di altura, con l'intento di ridurre il numero degli animali uccisi o feriti gravemente nelle acque costiere.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

Argano R., Baldari F., 1983. Status of western Mediterranean sea turtles. *Rapp. Comm. int. Mer Médit.*, 28: 233-235.

Cocco M., Argano R., Basso R., 1988. Loggerhead (*Caretta caretta*) in Italian waters (*Reptilia, Cheloniidae*). *Rapp. CIESM*, 31: 287.

Di Palma M.G., 1978. Notizie sulle tartarughe marine in Sicilia. *Il Naturalista Siciliano*, 2: 1-6.

Massimo Capula

Popolazione

Trend

EN Cat. glob. IUCN 96

CITES/Reg.Com.338/97



Dir. Habitat 92/43/CEE



i Conv. Bonn

1 Conv. Berna



Testuggine di Hermann

EN

Testudo hermanni

Rettili

Libro Rosso degli Animali d'Italia

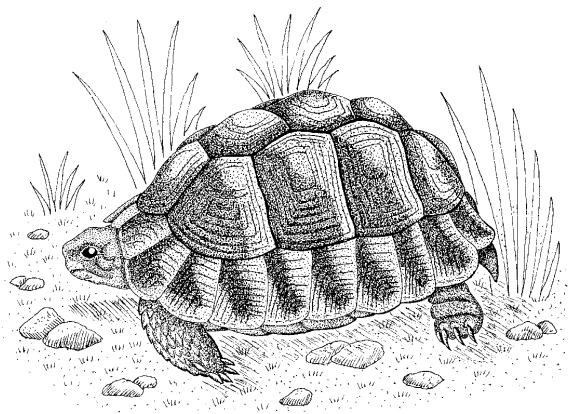


STATUS E DISTRIBUZIONE

La specie è presente nella Spagna nord-orientale, nella Francia meridionale, nelle Isole Baleari, in Corsica, in Sardegna, all'isola d'Elba e in Italia con la sottospecie *Testudo h. hermanni*. Nella Turchia europea, nella Penisola Balcanica e in Sicilia vive invece la sottospecie *Testudo h. boettgeri*. A causa della localizzazione e del sensibile declino in atto delle popolazioni presenti in natura, in Italia la Testuggine di Hermann è attualmente considerata specie "in pericolo".

BIOLOGIA

La Testuggine di Hermann vive nelle località xeriche delle aree a clima mediterraneo. In Italia si rinviene prevalentemente nelle pinete litoranee, nelle dune costiere e nelle zone a macchia mediterranea e gariga prossime alla costa. È attiva soprattutto al mattino e nel tardo pomeriggio, e di norma trascorre le ore più calde del giorno all'ombra dei cespugli. La stima della localizzazione e della consistenza numerica delle popolazioni italiane di Testuggine di Hermann è oggi molto difficile, a causa soprattutto delle numerose introduzioni "non controllate" di esemplari provenienti da varie parti dell'Europa mediterranea, ma è comunque certo che la specie è in via di progressiva rarefazione in tutte le regioni della penisola e in Sicilia. Sulla base delle segna-



lezioni note dopo gli anni '80, i nuclei italiani più importanti e numericamente più consistenti si trovano in Toscana, nel Lazio e in Sicilia. Le minacce più gravi alla sopravvivenza di questo rettile sono rappresentate principalmente dagli incendi di natura dolosa, che ogni estate distruggono migliaia di ettari di zone a macchia mediterranea, dalla distruzione ormai quasi completa delle dune costiere, e dai prelievi in natura per scopi commerciali o amatoriali. Con la promulgazione di leggi regionali per la tutela della fauna minore, la ratifica della Convenzione di Berna e soprattutto con l'applicazione della CITES, si è cercato di porre un freno al commercio e alla cattura di questa specie.

CONSERVAZIONE

La specie compare dal 1982 nel Red Data Book dell'IUCN. La Testuggine di Hermann è protet-

ta in Bulgaria, Francia e Spagna. In Italia la specie è tutelata dalle leggi regionali della Liguria, della Toscana, del Lazio, dell'Abruzzo, della Sicilia e della Sardegna. Relativamente agli interventi di conservazione in atto, nel nostro paese esistono attualmente dei centri di recupero per le testuggini, confiscate o donate da privati, anche presso alcune Oasi del WWF Italia.

Al fine di impedire la scomparsa della specie in natura, si rendono comunque necessari al più presto degli interventi volti alla conservazione e alla tutela dei pochi boschi mediterranei e delle zone a duna ancora presenti in alcuni tratti delle coste della nostra penisola. In particolare, in queste aree devono essere ridotti al minimo i rischi di incendi e impediti tutti gli interventi risultanti nel degrado della vegetazione originaria.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

- Bour R., 1987. L'identité des tortues terrestres européennes: spécimens-types et localités-types. Rev. française d'Aquariologie, 13: 111-122.
- Bour R., 1997. Testudo hermanni Gmelin, 1789. In: Gasc J.-P. (ed.), Atlas of Amphibians and Reptiles in Europe. Societas Europaea Herpetologica, Muséum National d'Histoire Naturelle, Paris.

Massimo Capula

Popolazione

Trend

Cat. glob. IUCN 96

CITES/Reg.Com.338/97



Dir. Habitat 92/43/CEE



Conv. Bonn

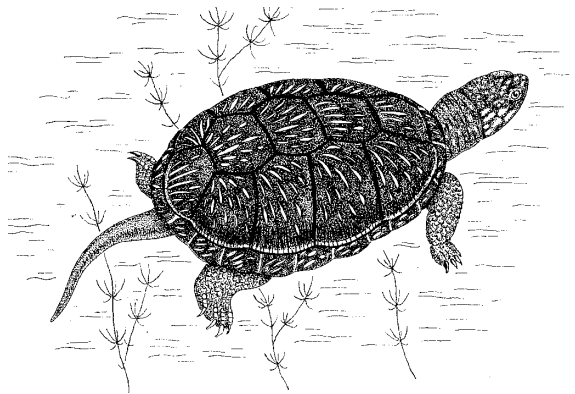
1 Conv. Berna



Testuggine palustre

LR

Emys orbicularis



STATUS E DISTRIBUZIONE

La specie è diffusa nell'Europa centrale e meridionale, nell'Africa nord-occidentale e nell'Asia occidentale. In Italia è presente nella Pianura Padana, in tutta la penisola, in Sardegna, nell'Isola della Maddalena e in Sicilia. Le popolazioni della Sardegna sarebbero da ascrivere alla sottospecie *Emys o. capolongoi*, mentre quelle della penisola apparterebbero alla sottospecie *Emys o. galloitalica*. Tuttavia la situazione riguardante la sistematica sottospecifica di questo Emidide è ancora in corso di definizione. A causa della distruzione e del degrado degli ambienti umidi, in molte regioni italiane la specie risulta essere estremamente localizzata e a rischio. I nuclei italiani più importanti e numericamente più consistenti si trovano attualmente in Sardegna e nelle aree palustri prossime alle coste del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Toscana e del Lazio.

BIOLOGIA

La Testuggine palustre frequenta vari tipi di ambienti umidi caratterizzati da acque ferme (paludi, stagni, laghetti) o debolmente correnti (canali, fossati, ruscelli). Di norma predilige le aree planiziarie, ma occasionalmente può essere rinvenuta anche in biotopi umidi posti in zone collinari o montane. È una specie prevalentemente zoofaga e preda soprattutto piccoli pesci, larve di anfibi e varie specie di invertebrati acquatici. Nei periodi di vita attiva (primavera e estate) passa buona parte della giornata su tronchi affioranti o sulle rive degli stagni per riscaldarsi al sole, mentre in autunno ed in inverno è completamente inattiva e si trattiene sul fondo degli stagni.

Le minacce più gravi alla sopravvivenza di questo rettile sono attualmente rappresentate dalla bonifica e dalla regimazione dei bacini in cui vive e si riproduce, dall'inquinamento delle acque e dalla cattura e uccisione di esem-

Rettili

Libro Rosso degli Animali d'Italia



plari per scopi alimentari e amatoriali.

CONSERVAZIONE

La specie compare dal 1982 nel Red Data Book dell'IUCN. In Italia la specie è tutelata dalle leggi regionali della Liguria, del Lazio, dell'Abruzzo, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna. La Testuggine palustre è presente, con popolazioni autoctone protette e controllate, in varie riserve regionali e statali (ad esempio nel Bosco della Mesola e nella Tenuta di Castel Porziano), in alcuni Parchi Nazionali (P.N. del Circeo, P.N. del Pollino, P.N. del Gargano) e in diverse Oasi del WWF Italia (Burano, Palo Laziale, Punta Alberete, etc.) e della LIPU (Montepulciano).

Relativamente agli interventi di tutela da adottare a favore della specie, risulta necessario ridurre al più presto il fenomeno della immissione, da parte di privati, di esemplari dell'Emidide nord-americano *Trachemys scripta* negli ambienti occupati dalla Testuggine palustre. Questo fenomeno, già in atto da una decina di anni in molte regioni italiane, sembra sfuggire a qualsiasi tipo di controllo e potrebbe rivelarsi estremamente dannoso per la Testuggine palustre, a causa dei possibili effetti derivanti dalla competizione con la specie nord-americana.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

Arnold E.N., Burton J.A., 1985 - Guida dei Rettili e degli Anfibi d'Europa. F. Muzzio Ed., Padova.
Luiselli L., Capula M., Capizzi D., Filippi E., Trujillo Jesus V., Anibaldi C., 1997. Problems for conservation of pond-turtles (*Emys orbicularis*) in central Italy: is the introduced red-eared turtle (*Trachemys scripta*) a serious threat?. *Chelonian Conservation Biology*, 2: 417-419.

Massimo Capula

Popolazione

Trend

LR Cat. glob. IUCN 96

CITES/Reg.Com.338/97



Dir. Habitat '92/43/CEE



Conv. Bonn

1 Conv. Berna



Vipere

VU

Vipera dal corno - *Vipera ammodytes*
Vipera dell'Orsini - *Vipera ursinii*

Rettili

Libro Rosso degli Animali d'Italia

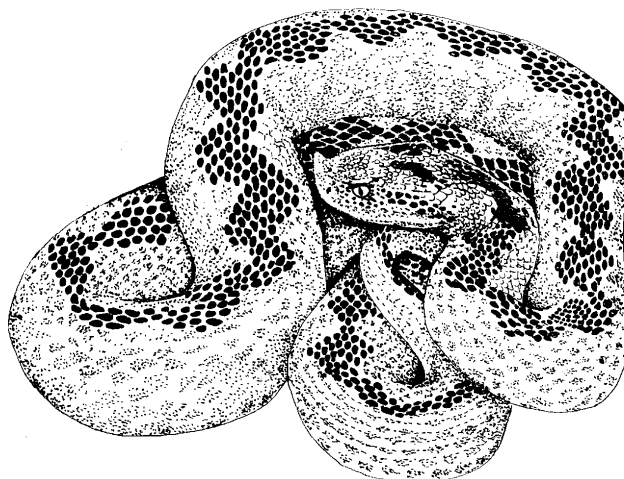


STATUS E DISTRIBUZIONE

Sebbene la Vipera dal corno e la Vipera dell'Orsini siano piuttosto localizzate nel nostro Paese, esse presentano un areale assai più esteso, in particolare la prima soprattutto nella regione balcanica mentre l'altra in gran parte del Paleartico. In Italia la Vipera dell'Orsini è distribuita sulle cime dei principali massicci dell'Appennino centrale (Maiella e Gran Sasso, Monti della Laga e Monti Sibillini, montagne della Duchessa e della Marsica), mentre la Vipera dal corno è presente solamente in Italia nord-orientale (in alcune zone del Trentino Alto-Adige, del Veneto settentrionale e in Friuli-Venezia Giulia). In Alto Adige è presente la *Vipera ammodytes ruffoi*, una sottospecie molto ricercata dai collezionisti.

BIOLOGIA

Le vipere vivono principalmente sul suolo, spesso in prossimità della tana, dove si nutrono dei piccoli mammiferi, uccelli e rettili che catturano in agguato grazie al loro efficiente apparato velenifero; la Vipera dell'Orsini è l'unica che preda soprattutto insetti, ed in particolare ortotteri (fino a 100 cavallette in un giorno!), ma anche lucertole e piccoli mammiferi. Mustelidi, cinghiali, ricci, corvidi, rapaci, alcuni galliformi, ma anche altri serpenti, rappresentano i principali predatori. Di solito sono diurne, ma se la temperatura del suolo lo permette restano attive anche di notte. Durante lo svernamento più esemplari possono riunirsi in gruppo nei rifugi sotterranei. Tutte le vipere italiane sono ovovivipare e sia nella Vipera dal corno sia nella Vipera dell'Orsini la riproduzione ha luogo in aprile-maggio, mentre i piccoli nascono di regola tra luglio e settembre. La Vipera



dell'Orsini, in virtù del veleno più debole rispetto alle altre congeneri e del carattere tranquillo e poco mordace, viene considerata la meno pericolosa delle vipere europee.

CONSERVAZIONE

Numerose leggende tramandate da secoli di pregiudizi hanno sempre alimentato un odio irrazionale verso queste specie il cui ruolo ecologico è di primaria importanza. Infatti, nonostante l'indole pacifica, il loro caratteristico e sofisticato apparato velenifero le ha sempre rese oggetto di persecuzione diretta da parte dell'uomo. Un'ulteriore minaccia è costituita dalla raccolta spregiudicata di esemplari per scopi scientifici e farmaceutici, nonché amatoriali e commerciali, facilitata dalla progressiva diffusione delle infrastrutture antropiche anche in zone rifugio un tempo inaccessibili. A ciò si deve l'inclusione della Vipera dell'Orsini nell'Appendice I della CITES (che ne vieta il commercio internazionale). Inoltre il decreto del 19 aprile 1996 del Ministero

dell'Ambiente, meglio conosciuto come "Decreto Animali Pericolosi", vieta tra l'altro la detenzione ed il commercio in Italia di tutte le specie appartenenti al genere *Vipera*. Anche per queste specie si rende particolarmente urgente un intervento di tutela garantito da una specifica legge nazionale.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

- Abram S., Menegon M., 1994. Vipere e altri serpenti italiani. Sist Edizioni. Trento.
- Arnold E.N., Burton J.A., 1985. Guida dei rettili e degli anfibi d'Europa. Franco Muzzio Editore. Padova. Pag.244.
- Bruno S., 1985. Le vipere d'Italia e d'Europa. Edagricole. Bologna. Pag.269.
- Bruno S., Maugeri S., 1990. Serpenti d'Italia e d'Europa. Editoriale Giorgio Mondadori. Milano. Pag 223.
- Corbett, K., 1989. Conservation of European reptiles and amphibians. Christopher Helm, London.

Riccardo Scalera

Per le informazioni sulla consistenza delle popolazioni, il trend e lo stato legale si rimanda alle tabelle analitiche.